PER LA RICUPERATA SALUTE

DI

SUA MAESTÀ

FERDINANDO I.

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

CARME

DI

DOMENICO DE VICERÈ.

NAPOLI, 1818.
PRESSO ANGELO TRANI.

PER LA RICUPERATA SALUTE

DI SUA MAESTÀ

IL RE NOSTRO SIGNORE

CARME.

La schiera atra de' mali,
De la colpa primiera infausto frutto,
Scuotendo le fosch' ali
Per l' aer cieco romba
Nunzia di comun lutto,
E il più perverso se ne spicca, e piomba
In su la Regia Sede.
Ei già con plumbeo piede
L' auree sale penètra; e già d' impuro
Mortifero vapor ferocemente
Circonda il RE, che in sue virtù securo
Norme nuove di Regno,
Sacre al pubblico ben, volgeva in mente.

Al rude assalto immobil sta FERNANDO,
Chè in DIO confida; e di sua fede in segno,
Nella fatal tempesta,
L' Altissimo di DIO Nome invocando,
Tutta ad oppor si appresta
Del reo morbo a la scossa
De le sue forze atletiche la possa.

Pur dubbio ancor pendea
Su la Vita Real grave periglio.
Per padre non mai figlio
Così tremò, come a l' atroce idea
Del sovrastante danno
Il mesto Popol fido.
Quasi da fiamma elettrica sospinto
Balza ogni cor, si scuote;
E di preganti note,
Indizio certo di verace affanno,
Sorge concorde un grido:
» Signor deh! salvo il nostro Re tu rendi! »

Nel duol, che l' alme invase,
Ve' quanti lascian le deserte case,
E si aggiran vaganti

Incerti, trepidanti!
Tal vide Roma in sordidate vesti
I cittadini mesti
Quando comune avversità sorgea:
Tali fur viste del Sebeto in riva
Trascorrer per le vie
Turbe gementi e pie
Quando il Vesèvo l'arsa gola apriva,
E fra muggiti orrendi
Da l'ampia rupe cava
Turbi di ſoco struggitor versava.

Fido drappel notturno il passo move
In vèr la Reggia, e là s'arresta, dove
Appiè de l'echio colle
Da le giacenti informi mole sparte
Sorgon colonne; e l'arte,
Onde Vitruvio eccelso grido estolle,
Novello ad erger suda augusto Foro,
De la Reggia decoro.

Opra colà de gli Avi,
Al Paticense Divo Solitario
Sorgea Tempio dicato.

*

Estranea man profana, ahi tempi pravi!
Sol per servire al Fasto,
(Esecrando attentato!)
Osò adeguarlo al suolo.
Ben colmo il cor di duolo
Del violato antico Santuario
Vindice illustre il GRAN FERNANDO accorse:
Dal vandalico guasto
Le regie luci torse,
E di zelo cristiano a eterno esempio
Per Lui risorge più sublime il Tempio.

Colà la mesta schiera
Addolorata stassi,
E curva e prona in fra la polve e i sassi
Al Ciel rivolge flebile preghiera.

» Signor, che a tutte le create cose
» Con l' immenso poter provvedi, e reggi,
» Ne le nostre dogliose
» Alme, Signor, deh! leggi.
» Fu grave, è ver, di nostre colpe il pondo,
» Ma TU di un cor già immondo
» Non mai spregiasti le pentite voci,

» Che a TE corser veloci
» In su la scorta di celeste raggio.
» Dunque non anco spenti
» I provocati tuoi fulmini sono ?
» E a noi, per TE redenti
» Da obbrobrioso decennal servaggio,
» Quel fausto giorno il non fallibil segno
» Non fu del tuo perdono?
» Per TE a l'afflitto Regno
» Un REGE impera, che clemente e saggio
» Di TE la immago maestosa adombra,
» E TU ritorlo or vuoi?
» Deh! un tanto duol disgombra,
» E versa pure in noi
» Qual più vorrai mertata pena acerba;
» Ma a noi nel REGE il comun Padre serba. »

La sacra prece di pietà fervente
Era compiuta appena;
E allor dal torvo cielo «
Ecco fuggir repente «
Il fosco iberno velo, «
E notte farsi placida e serena. «
Su da l' opposta balza, «

Ove Capri petrosa il dorso inalza,
Celeste globo luminoso appare,
Che il sottoposto mare
Irradìando varca,
E qual volante barca
Pel vano aer grandeggia
Fermando il volo incontro a l' alta Reggia.

Del globo allora un lembo
Squarciar si vede, e da lo scisso grembo
Cinte di eteree rote
Scoprir le forme note
Del Divo che di Paola il suol fè chiaro.
Ei volge un guardo intorno
Di carità, già sua divisa un giorno,
E a confortar dal grave duolo amaro
Le a sè devote genti,
Apre il labbro profetico a gli accenti:

» Lungi il timor. Troppo è remoto il punto
» Che a la celeste Sede
» Verrà FERNANDO assunto.
» Qual con Abram primiero
» Di rassegnata volontà, l' ETERNO

» Col nembo passaggiero
» Volle prova d' amor. L' ebbe; e già vede
» Amor spirante e fede
» Nudo in tutti mostrarsi il core interno.
» E ne la tema universale, intensa,
» Onde ogni cor gemèo,
» L' alta Bontade immensa
» Raro al RE compartì nobil trofèo.

» È l' opra omai compita:
» Lunga vivrà FERNANDO e lieta vita.
» Le piaghe ancor grondanti,
» Che il secol fero aperse
» A l' alma Religion, che gravi e tanti
» Urti ed onte sofferse,
» Al RE si aspetta con pietosa mano
» Saldarle tutte, e a Lei riporre alfine
» Col suo poter sovrano
» La sacra benda, che cingeale il crine.
» Per Lui novello ai regni,
» Qual già imprese con provvidi consigli,
» Opra degna d' istoria!
» Lustro e vigor fia dato.
» Ei REGE, Ei Padre amato,

» Vivrà a la patria gloria,
» Vivrà al comun disio:
» IDDIO lo disse, e in van non parla IDDIO.»

Tacque il santo Profeta
E uno sguardo a la Reggia allor dolente
De i BORBONI a lui cari,
Per avìta pietà famosi e chiari,
Lanciò con faccia lieta;
Quindi al Tempio sorgente
Un grato sguardo volse,
E verso il Ciel, sua sede, il volo sciolse.

Ma di propizia sorte
La Divina Parola
De le celesti Legioni al Duce
Imposta è già. L'Arcangiol fido e forte
Con lunga striscia di fulgente luce
Tutte del ciel le immense vie trasvola;
E giunto al regio tetto,
Del giacente FERNANDO
Lo scudo oppone adamantino al petto.
Quindi si volge; e il non vincibil brando,
Onde a Satàn fè guerra,

Appena, in atto di colpir, levando,
Il morbo reo, già prepotente, atterra,
E lui depresso e catenato tragge
Giù ne le inferne piagge.

Ch' è salvo il RE la tanto sospirata
Voce al fin suona. Esulta, e n' à ben onde,
Il Popol tutto, e il grido si diffonde
Di sua sorte augurata.
Opra del comun giubilo, la oscura
Di notte ombra è fugata
Da mille faci e mille,
Spontanei segni di letizia pura;
E luce intorno di meriggio sorge
Tal che dovunque guata
Ciascun le chiare scorge
D' interna gioia impronte
Scolpite in ogni fronte.

Al suon festivo d' invitanti squille
In cento Templi e cento
Di armonico concento
Il sacro Ambrogìan Carme risuona.
Fanno al Tempio corona,

Miracol novo! in aere librati
Eletti Spirti de i celesti Cori
Cherubini beati,
Che un nembo spargon di olezzanti fiori:
E l'ali candidissime distese
Intrecciando gioiosi,
Sovr'esse i voti ardenti,
E le grazie al Ciel rese
Accolgono pietosi,
E volano a deporli riverenti
De l'almo Soglio a piè là su l'Empiro,
Che mente d'uomo a immaginar non vale,
Ove il NUME IMMORTALE,
Dacchè l'immensurabile suo giro
Eternità distende
In sua Divina Maestà risplende.